



Il Giovani Barnabiti

Anno 4 - N°17 | IV trimestre 2018

Ufficio Pastorale Giovanile

www.giovanibarnabiti.it



NOTIZIE ALLARMANTI

Notizie allarmanti spesso circolano sui giovani che qualche volta frequentiamo e che tra un po' non avremo più tra i piedi perché il tasso di natalità dell'Italia è sottozero. Questo sarà forse un paese per vecchi, parafrasando l'amaro film dei fratelli Cohen.

Allarmanti gli studi sulle povertà umane, spirituali, sociali dei nostri giovani. Certo non mancano le buone notizie sui giovani, ma quelle negative sembrano prevalere, come sempre. *Se poi consideriamo il tasso di allontanamento dei giovani dalla Chiesa: che dire?*

Eppure non smettiamo, non vogliamo smettere di guardare a quanto di buono, di propositivo tanti giovani hanno per costruire il domani. Il cristiano non è un ingenuo, piuttosto sa guardare la realtà con occhio critico e quindi distinguere la zizzania dal grano. Distinguere significa discernere, un'azione importante ma difficile o meglio impegnativa che aiuta a riconoscere i percorsi da seguire perché il mondo sia un po' meglio di come lo abbiamo trovato. Se vi rendete conto di giovani oggi si parla meno perché ormai sono pochi e non "tirano il mercato"! a essere sincero anche io talvolta me sento un po' fuori luogo con i giovani, ma ci "devo lavorare" per ... amore.

Forse l'amore dovrebbe tornare una virtù cardine quando abbiamo a che fare con le persone in genere, con i giovani in particolare. *L'amore più che la sola passione.*

Proprio l'amore è il motivo che ha spinto la Chiesa intera a celebrare il recente Sinodo: I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Un amore che non lascia tranquilli fino a quando non si comprende come mantenere vivo il contatto con le future generazioni. È emerso con chiarezza e forza durante il sinodo un distacco ancora troppo esagerato tra le giovani generazioni e la Chiesa e non solo con i suoi pastori. Ciò non è stato, come si potrebbe pensare, rilevato giovani lontani (seppure in minima parte presenti al sinodo) ma dai giovani cosiddetti vicini o dentro la Chiesa!

Forse oggi non siamo di fronte a giovani rivoluzionari o particolarmente innovativi, come qualche osservatore ha scritto, ma l'inquietudine, la forza, la

creatività, le ansie e le passioni, il desiderio di un sano protagonismo non sono semplici accidens della gioventù attuale, bensì modi di essere che urlano la consapevolezza di essere a pieno titolo una parte attiva del popolo di Dio. Il sinodo è stata una grande esperienza di comunione, anche e specialmente per i vescovi; *i vescovi e i giovani hanno contribuito a tracciare una nuova strada. I vescovi e i giovani hanno imparato che gli uni hanno bisogno degli altri.* Certo ora toccherà ai vescovi e al vescovo di Roma in primis a offrire una sintesi e delle linee di lavoro, ma queste non saranno più solo dall'alto bensì dalla condivisione delle idee e dalla comunione degli intenti maturati durante l'assise.

È, come ha spiegato papa Francesco, un rinnovato metodo di lavoro: non sarà importante il documento finale, ma l'esperienza di comunione che dovrà diventare patrimonio e metodo comune.

A questo punto noi barnabiti non possiamo non porci la domanda: come lavoriamo con i nostri giovani? Come formiamo i nostri seminaristi al lavoro con i giovani? Il metodo della comunione, tanto caro al nostro Fondatore nella organizzazione e nella celebrazione delle missioni, riesce a diventare il nostro metodo?

Siamo di fronte a un vero e proprio cambio di mentalità che deve toccare tutta la Chiesa a partire dalla formazione dei futuri preti. È stato più volte ribadito nel Sinodo che abbiamo bisogno di preti nuovi capaci di stare tra le angosce e le speranze, le gioie e i dolori delle nuove generazioni.

Il nostro Fondatore è morto non da giovane, ma giovane. Forse questo ci dice perché siamo sempre stati capaci di lavorare con i giovani e perché dobbiamo continuare. Il nostro Fondatore è anche l'uomo della Riforma. Diventa perciò un dovere morale riformare la nostra pedagogia barnabita se vogliamo essere degni figli di tanto Padre e pastori coerenti con l'attuale magistero della Chiesa. La notizia allarmante perciò dovrà essere un'altra rispetto quella di cui all'inizio: non vivere da giovani, ma vivere con i giovani e la loro creatività le sfide di una rinnovata evangelizzazione.

DAL MONDO

O AMOR NASCE DO CONHECIMENTO

Enjuz tem mais uma edição. Cerca de 150 jovens ... pag.2



FELICITÀ

PERCHÉ VIVO NELLA CHIESA

Perché se critico cos'è la Chiesa non mi stacco? Domanda difficile... pag.2



CRONACA

PRODUTTORI E CONSUMATORI

Ci sono infiniti modi per categorizzare il genere umano ... pag.3



DAL WEB

GUARDARE I GIOVANI CON GLI OCCHI DI GESÙ

Con Padre Lello Lanzilli, gesuita ... pag.4





O AMOR NASCE DO CONHECIMENTO

Enjuz tem mais uma edição.

Cerca di 150 jovens vindos dos municípios paraenses de Belém, Vigia, Capitão Poço e Benevides, além de jovens de Fortaleza, Belo Horizonte e Rio de Janeiro, passaram 4 dias intensos de muito conhecimento a espiritualidade zaccariana, que preencheram ainda mais o conhecimento dos jovens, já que o tema do evento era "o amor nasce do conhecimento", frase de Santo Antonio Maria Zaccaria.

Pela segunda vez o ENJUZ aconteceu na capital do Estado do Pará, Belém, numa das igrejas mais emblemáticas da região, que é a Basílica Santuário de Nazaré, com missas, palestras,

contemplação da cruz e um bellissimo momento mariano, fizeram do encontro um momento maravilhoso de partilha e intercâmbio entre os jovens.

Ao final reuniram-se as coordenações das localidades presentes e realizaram as avaliações do encontro e decidiram a próxima sede. Belo Horizonte será a próxima casa da Juventude Zaccariana no ENJUZ, de 20 a 23 de Junho de 2019, mais uma vez os jovens irão poder compartilhar e realizar mais uma edição do Encontro Nacional de Juventude Zaccariana.



Momenti di preghiera, fede, meditazione, contemplazione e lode coronano l'ultimo Incontro Nazionale della Gioventù Zaccariana (ENJUZ).

150 giovani da Belém, Vigia, Capitão Poço e Benevides, Fortaleza, Belo Horizonte e Rio de Janeiro, mossi dalle parole di SAMZ: "l'amore nasce dalla conoscenza", per quattro giorni hanno ragionato sulla spiritualità zaccariana arricchendo

la propria conoscenza come singoli e come gruppo, comunità.

L'incontro si è tenuto nella capitale dello stato del Pará, Belém, in una delle chiese più emblematiche della regione, la Basilica del Santuario di Nazareth. Ora si tratta di "digerire" quanto meditato e prepararsi al prossimo incontro a Belo Horizonte il prossimo giugno 2019.

pd. Junior Cavalcante



PERCHÉ VIVO NELLA CHIESA?

«Perché se critico così tanto la Chiesa non mi stacco?». Domanda difficile che mi pongo almeno da due anni.

Forse perché la Chiesa come istituzione e quella che vivo nella quotidianità sono in qualche modo diverse.

Ho avuto la possibilità di crescere in un oratorio e conoscere tanti padri con i quali si riesce a parlare, confrontarsi, arricchirsi, esprimendo il proprio punto di vista senza giudizi o attacchi.

In oratorio inoltre ho sempre avuto modo di confrontarmi con miei coetanei che bene o male affrontano i miei stessi dubbi, i miei stessi problemi: sentirsi supportato è sempre di aiuto.

Ovviamente ci sono anche barnabiti con cui non c'è modo di dialogare, di far capire il proprio punto di vista perché sono completamente disinteressati nel cercare di comprendere il mondo dei giovani.

È qui che mi altero e mi sento lontana da una Chiesa che sembra sempre predicare bene ma razzolare male! Una Chiesa che troppo spesso esprime giudizi cattivi, creando muri e non ponti, chiudendo porte quando sul Vangelo leggiamo che tutti possono avvicinarsi a Gesù. Sono ancora troppi tali discorsi di sacerdoti o suore che mi capita di incontrare in autobus oppure gli articoli che si leggono sul giornale o sui social.

Ultimamente ho letto un articolo in cui un ragazzo sosteneva di essere guarito dall'omosessualità grazie a Dio, come se quest'ultima fosse una malattia. Sono queste le cose che mi lasciano senza parole.

Però continuo a stare nella Chiesa forse perché l'ho sempre distinta dalla fede Chiesa. **Un conto è la mia fede, leggere la Bibbia, credere nella parola di Dio; un conto è la Chiesa che secondo me quello che fa è**

interpretare la Bibbia e darne una sua visione che può essere condivisibile o meno.

Ma sicuramente sono ancora nella Chiesa perché l'oratorio mi ha dato tante esperienze e insegnamenti che mi porto ancora dentro, mi ha sempre fatto vedere il mondo anche da altre prospettive meno egocentriche e materiali.

Il bello è che sto cercando di trasmettere tutto ciò ai bambini che accompagno ai sacramenti: andare oltre le cose mondane e ritrovare la bellezza nei piccoli gesti che si possono fare ogni giorno.

Più o meno è questo quello che penso, vivo, amo e qualche volta dispero della Chiesa.

Martina Chiesa, Roma



PRODUTTORI E CONSUMATORI

Ci sono infiniti modi per categorizzare il genere umano.

Ci sono infiniti modi per categorizzare il genere umano. Durante un aperitivo con alcuni colleghi, mi è stato chiesto come poter caratterizzare il nostro popolo italiano in questo momento.

Ho pensato alla seguente definizione e divisione: consumatori e produttori.

Chi sono i consumatori?

Sono coloro la cui gioia quotidiana proviene dal consumare. Dal consumare qualsiasi cosa gli venga offerta: un nuovo cellulare, un nuovo programma tv, una macchina nuova, e tanto altro ancora. Di solito queste persone fanno dei lavori in cui tendenzialmente è richiesto eseguire una determinata operazione, ripetutamente. Sono quelle persone il cui lavoro quotidiano potenzialmente potrà, un giorno, essere sostituito da una macchina.

Ci sono poi i produttori, ovvero quelle persone che si consumano, ma sono chiamate a creare e provano piacere nel farlo. Sono le persone che passano il loro tempo imparando a usare uno strumento, scrivendo, dipingendo, programmando. Insomma, sono coloro che fanno un lavoro in cui è richiesto l'ingegno, la creazione, il superamento del passato con nuove soluzioni.

Credo che la situazione politica, in qualche modo, possa ricalcare questa categorizzazione. Il mondo sta rincorrendo e accogliendo il populismo. **I leader che stanno governando ora in molte parti del mondo, sono coloro in grado di parlare alla pancia delle persone.** Proponendo soluzioni che non sono soluzioni. Dovrebbe perciò sorgere spontanea una domanda: come si fa a capire quando una persona ci sta facendo false promesse?

Sono proprio i produttori che se ne rendono conto. Questi ultimi infatti sono abituati a risolvere problemi e conoscono la difficoltà e la complessità nel trovare vere soluzioni.

Provo a fare un esempio: il produttore si rende conto che non è chiudendo i porti che si risolve il problema dell'immigrazione, non è fornendo un reddito di cittadinanza che si risolve il problema della disparità sociale e della povertà.

Il consumatore, invece, vuole questo genere di soluzioni. Perché sono facili da comprendere, sono promettenti e non richiedono un particolare sforzo nell'affrontare i problemi.

L'abilità dei leader politici di questi giorni è proprio questa: aver capito che è proponendo soluzioni semplici (seppur irrealizzabili) che si ottiene il consenso della categoria dei consumatori e che, guarda caso, è quella più numerosa in molti paesi.

Come si può combattere questa deriva?

Il problema si risolverà da solo, quando alla fine tutti scopriremo che le soluzioni proposte ora non sono soluzioni. Ma allora potrebbe essere già tardi. Basti pensare ai cambiamenti climatici, essi richiedono interventi complessi ora che invece procrastiniamo. Quando ci renderemo conto che sarebbe stato opportuno ascoltare quelle persone che proponevano soluzioni difficili ma necessarie sarà ormai troppo tardi.

Quindi non ci sono soluzioni? **L'unico modo per combattere questa deriva è insistere sull'istruzione. La scuola, ma credo anche i luoghi di incontro della Chiesa,** come già avvenuto nel passato, è proprio il luogo principe dove si coglie la complessità delle soluzioni e dove è richiesto di fornirle. Se

anche i Barnabiti tomassero a creare circoli di incontro e formazione seria come la loro tradizione testimonia, tenendo ben presente la Dottrina Sociale della Chiesa, una ulteriore opportunità di soluzione sarebbe aperta.

Investire sull'insegnamento e sulla formazione seria anche dei cristiani può e deve essere la prima arma di difesa contro la trasformazione da un popolo di produttori ad un popolo di consumatori.

Roberto Nava, Eupilio





GUARDARE I GIOVANI CON GLI OCCHI DI GESÙ intervista p. Lello Lanzilli membro del Sinodo 2018

Con padre Lello Lanzilli, gesuita, componente della segreteria per il Sinodo dei Vescovi sui giovani ci soffermiamo sulle conclusioni e sulle prospettive.

Una premessa.

Un sinodo non si fa perché si vuole sapere cosa la Chiesa pensa di un tema o perché i vescovi possano discuterne e indicare il da farsi. Un sinodo si fa perché le indicazioni che emergono dall'ascolto possano incarnarsi nella Chiesa, perché questa possa meglio vivere e annunciare il messaggio di Gesù.

Il primo giorno cosa è successo?

Da subito, il Sinodo, che nasce come una assemblea dei vescovi e per i vescovi si è aperto ai giovani presenti. Il coinvolgimento è stato vicendevole, dei vescovi verso i giovani, ma anche i giovani hanno potuto superare alcune preoccupazioni e pregiudizi sulla chiesa istituzionale, sulla eventuale formalità; hanno potuto conoscere dei vescovi vicini, più disponibili a incontri anche fuori dall'aula, per chiedere pareri su questioni importanti e delicate.

La Chiesa qui si è riconosciuta nella sua ricchezza: questa è la sinodalità.

Nel documento finale si invita caldamente a coinvolgere meglio e di più i giovani anche nei processi decisionali. Questo è lo stile del discernimento. I giovani, i fedeli hanno una conoscenza della realtà ineludibile che la Chiesa deve fare più sua.

Spesso i giovani denunciano una Chiesa moralista e incompetente, cosa si è detto in merito?

I giovani hanno sottolineato con forza il bisogno di essere ascoltati, accompagnati e non solo di essere usati o diretti con giudizi perentori e non discutibili. I giovani hanno bisogno di pastori che gli stiano accanto, cosa rara perché troppo impegnati dalla burocrazia, dalle attività.

Nel documento finale si legge che bisogna guardare ai giovani con "atteggiamenti, occhi di Gesù"? Cosa significa?

Qui entra in gioco la formazione dei sacerdoti perché imparino un nuovo atteggiamento verso i giovani. È necessaria una formazione più incarnata che superi l'attuale metodo formativo ormai obsoleto. I seminaristi devono confrontarsi meglio con la realtà pastorale se vogliono essere preti per il domani. Questo ancora non accade. Facciamo ancora fatica a dare loro fiducia!

Dalla tua esperienza pastorale e di segreteria, quali indicazioni daresti ai giovani ai loro pastori?

Di continuare in questa via della comunione e della conoscenza reciproca: non solo una relazione funzionale, ma anche esistenziale.

La Chiesa è nata dal "porta a porta", da persone affascinate da Gesù, capaci di trasmetterlo a quanti le incontravano. Questo fascino può nascere solo da una maggiore comunione e fiducia reciproca.

Grazie a padre Lello e come dice lui per salutare: buona vita. Grazie a voi e buona vita a tutti.

Puoi leggere e ascoltare l'intera intervista su www.Giovanibarnabiti.it.

Il frutto della mente pura

Avvento "è un tempo per riconoscere i vuoti da colmare nella nostra vita, per spianare le asperità dell'orgoglio e fare spazio a Gesù che viene", così l'anno scorso Papa Francesco, in un suo Angelus dell'Avvento, ha spiegato il senso di questo tempo in cui ci prepariamo all'incontro con Gesù. E noi come ci prepariamo ad accogliere il Verbo fatto uomo per la salvezza di tutti?

L'Avvento è un tempo di attesa, di speranza, di penitenza e di conversione, ed è proprio la conversione di se stessi che richiama al carisma del nostro fondatore Sant'Antonio Maria Zaccaria.

SAMZ, come ha anche affermato il Papa Emerito Benedetto XVI nell'anno della fede, è una delle più grandi personalità della riforma cattolica del Cinquecento, impegnato nel rinnovamento della vita cristiana in un'epoca di profonda crisi nel campo della fede e dei costumi, un'epoca molto simile alla nostra per la crisi attuale di valori.

La riforma e la conversione richiedono innanzitutto la consapevolezza dei propri peccati; il peccato è un'offesa a Dio, si erge contro l'amore di Dio per noi e allontana da Lui i nostri cuori. Ancora più importante è riconoscere che la radice di tutti i peccati dell'uomo è proprio nel cuore dell'uomo. È per i molti peccati dell'uomo e per la sua salvezza che Dio ha mandato il Suo unico Figlio, poiché facendosi uomo ha dimostrato il suo amore misericordioso e infinto.

Il nostro Fondatore ha lottato strenuamente per annientare la lontananza tra il cuore dell'uomo e Dio e parlando appunto del peccato affermava "Quanto più tu ti sottrairai alla causa e radice del peccato, sradicandola e ammazzandola in tutto, tanto meno sarai oppresso dalle spine dei peccati e avrai la tua coscienza meno imbrattata, anzi in pace e raccoglierai il frutto della mente pura". Questo, secondo SAMZ, è il modo per riavvicinarsi a Dio e per accogliere la sua venuta nella nostra vita e nel nostro cuore.

Maura Biondo, S. Felice a C.

Dal blog giovanibarnabiti.it vi invitiamo a leggere:



Il Giovani Barnabiti

Ufficio Pastorale Giovanile

Anno 4 - N°17 | IV trimestre 2018

www.giovanibarnabiti.it



Donne



Emozioni KV2018



Percezione Politica



Terra dell'abbastanza



twitter.com/giovanibarnabiti



facebook.com/giovanibarnabiti



instagram.com/giovanibarnabiti